

Mara Gambilongo

*il mito di
Giovanna d'Arco*

La costruzione sociale della *strega*
nell'immaginario cinematografico



Copyright © MMVIII
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133 A/B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-2099-9

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: ottobre 2008

Come ancorare al presente
il respiro del tempo,
come perdere ciò che è stato
senza dimenticare e
come anticipare ciò che verrà
senza consumarsi nell'attesa

Alberto Melucci, *Il gioco dell'io*

Indice

- 11 *Presentazione*
- 15 *Capitolo I*
La violenza simbolica nella sfera del sacro
- 27 *Capitolo II*
La storia evolutiva del sacro
- 53 *Capitolo III*
Storia di un mutamento che non c'è
- 69 *Capitolo IV*
La percezione della realtà come riflessiva costruzione sociale della strega. Mito o metafora?
- 95 *Capitolo V*
Il racconto mistico
- 123 *Conclusioni*
- 127 *Bibliografia*

Presentazione

La percezione della realtà come costruzione sociale assegna una intima responsabilità all'individuo e al suo agire.

La realtà in cui viviamo e le sue rappresentazioni sociali sono profondamente segnate dalle tradizioni, dalle credenze, che hanno prodotto la costruzione sociale dell'“Altro”.

La realtà che noi cogliamo è quella che passa attraverso un linguaggio quotidiano diffuso, consolidato, ad uso politico, sociale, mediatico, personale che assume una infinità di significati, da cui è facile che si creino i fraintendimenti, i malintesi, facilmente trasformabili in tensioni e conflitti nella quotidiana convivenza. Un linguaggio che forma e plasma le nostre menti, che rafforza le convinzioni, i condizionamenti da cui sedimenta la violenza, quella mimetica, silente, che disgrega, muta l'identità, che si insinua nelle maglie del potere, che altera l'equilibrio psico-fisico, nei comportamenti, nelle relazioni, da cui dipanano le forme di intolleranza, in una dimensione reale che ci sembra l'unica possibile, immodificabile.

Il consumo spasmodico del tempo e dello spazio nel quotidiano impone una riflessione. I sistemi istituzionali, i comportamenti istituzionalizzati catapultano le relazioni sociali nel vortice dell'impotenza, tali da rendere l'esperienza umana labile ed incerta. Necessitano nuove possibilità di conoscenza, per guidare la nostra vita, la nostra politica, le nostre scelte etiche: si dovrebbe tentare di rendere visibili e reversibili, quei processi in atto, per poterli, almeno in parte, controllare.

Il volume che presento è frutto di un lavoro di ricerca iniziato alcuni anni fa e che ha preso forma e sostanza mano a mano che ponevo attenzione a frammenti di esperienza di vita quotidiana, fatti di gesti, di parole che coglievo e che mi davano la sensazione che il tempo li avesse fissati e che non sarebbero cambiati mai, ma nello stesso tempo, sembravano non appartenere agli eventi, ai mutamenti della vita sociale, culturale, del nostro tempo. Era sufficiente pensare a una normale conversazione quotidiana e alle informazioni che in essa passavano per percepire quanto poco queste dipendano dalla nostra esperienza diretta e quanto invece siano assorbite "attraverso qualche medium".

Non potevo sottrarmi a riflettere sul senso dell'agire umano nel quotidiano. Dovevo guardare, con altri occhi, ciò che mi era familiare, pensando che, ogni tratto della realtà che ci avvolge è solo parte di una "prospettiva più grande", nella quale è probabile siano possibili altri mondi, in un momento storico in cui «continuità e disconti-

realtà che ci avvolge è solo parte di una “prospettiva più grande”, nella quale è probabile siano possibili altri mondi, in un momento storico in cui «continuità e discontinuità si intrecciano e ci costringono nelle maglie dell’immobilità».

Dare ampio respiro alla cultura nel suo insieme, mi sembra diventi essenziale, per leggere «attraverso il filtro mutevole della memoria», nuove interpretazioni di senso.

La storia, nella storia, per prendere coscienza della percezione del tempo e dello spazio infinito, con la convinzione che tutto ritorna. I fenomeni sociali si ripetono, sotto altre forme, e tanto più di frequente si manifestano, quanto più la vita sociale è stretta nella “camicia di forza” delle convenzioni e dei conformismi.

L’opportunità di far conoscere questo mio lavoro, l’ho colta presentandolo come tesi di Master in Politica e Politiche di Genere, corso attivato dal Centro di Women’s Studies del dipartimento di Sociologia della Università della Calabria, con il quale collaboro, con il seguente titolo *Violenza simbolica nelle falde del Sacro. Il mito della “strega”*. Incitata a continuare, in tale senso la ricerca, dalla relatrice, Renate Siebert, sociologa e studiosa, nella nostra università e da alcuni studiosi, ho pensato di raccontare questa mia “avventura”, ad un pubblico eterogeneo, non circoscritto dunque al solo mondo accademico, per fare della scrittura uno spazio d’incontro.

Il volume è stato riadattato a questa edizione arricchendolo di contenuto e modellandone alcune parti, per una lettura più agevole.

Gli argomenti trattati privilegiano un orientamento riflessivo che alimenta quella spirale che tiene uniti passato, presente e futuro e che richiama un periodo storico tra i più crudeli della storia dell'umanità, che ha inizio nel XII secolo fino al XVIII. Sono gli anni oscuri, terribili dell'Inquisizione. Una delle pagine più sofferte della storia occidentale compiuta dalla chiesa, nei confronti di donne, accusate di stregoneria. Follia, perversione, sfociati in secoli di torture, immane sofferenze che si consumarono con la morte. «I roghi si accesero nel 1300 circa e continuarono ad ardere fino a tutto il Seicento»¹.

Si trattò di un vero genocidio. Secondo alcuni studiosi, le accuse rivolte alle “streghe” per circa sei secoli potrebbero essere paragonate a quelle rivolte agli Ebrei: la costituzione di una cospirazione volta a sovvertire l'ordine esistente. Entrambi perturbatori dell'ordine sociale. L'Olocausto venne definito una momentanea follia, in un contesto di saggezza, scrive Zygmunt Bauman. Nella coscienza sociale, era sedimentato come una tragedia che aveva colpito soltanto gli Ebrei.

Il tentativo di comprendere le dinamiche di quel lunghissimo periodo storico, si rende necessario per capire, dunque, le dinamiche di altri olocausti, fino ad arrivare ai tempi nostri, fintanto che possa incidere sul nostro modo di agire e nel profondo delle nostre coscienze, assumendoci la nostra responsabilità generazionale.

¹ A. Micheli, da www.didaweb.net/mediatori.php.

L'obiettivo è quello di individuare il confine tra la ricerca e la perdita della identità, di una giovane donna misconosciuta, ricostruendo frammenti di storia che portano in sé i connotati di un incubo, protrattosi per circa sei secoli, con il più vivo desiderio di individuarne le radici profonde, nascoste, senza tuttavia pretendere di volere sciogliere l'enigma, ma con la convinzione che nelle contraddizioni vissute, risieda la possibilità di «dare voce ad una sofferenza che porta i segni nel nostro tempo».

Il luogo di questa follia, nel corso della storia, è avvolto nella cultura della umana coscienza, per mezzo del mito, della sacralità.

Il mito, è la resurrezione in forma di narrazione di una realtà primigenia, che viene raccontata per soddisfare profondi bisogni religiosi, esigenze morali, esso esprime, stimola e codifica la credenza; salvaguarda e rafforza la moralità; garantisce l'efficienza del rito e contiene regole pratiche per la condotta dell'uomo².

Il tempo del mito è un tempo ciclico, dove tutto si ripete, dove il futuro ricalcherà le orme del passato.

Il tempo del mito è un tempo sacro, un tempo in cui gli eventi si ripetono secondo l'ordine sacro.

Le società tradizionali richiamano un ordine rituale che mantiene in perfetto equilibrio la vita interiore ed esteriore degli individui nella quotidiana convivenza. La fuoriuscita dalla regola provoca la rottura di questo deli-

² Bronislaw Malinowski, da www.galleriaroma.it.

cato equilibrio «all'interno di un ordine sacro che conferma quella regola e contribuisce a rinsaldare il vincolo tra l'individuo e la comunità»³.

Ciò assume una dimensione drammatica che induce alla manipolazione e alla perdita dell'autonomia individuale, «il segno inconfondibile di una tensione irrisolta, mai dimenticata».

Il tempo mitico è un tempo storico, che non ritorna, ma assegna al presente un valore inestimabile: l'esperienza del tempo racchiusa nella spirale della memoria storica, «movimento fondamentale dell'esistenza».

L'immaginario, con un susseguirsi di immagini, di simboli, di segni che rimandano alla sfera del sacro, può collocarsi nel cuore stesso di quella realtà e deformarla, imprigionandola, oppure liberarla.

³ A. Melucci, p. 21.

Capitolo I
La violenza simbolica nella sfera del sacro

Il potere egemone impone una forma paradossale di sottomissione, nella quale soggiace l'uso costante della violenza "simbolica", violenza impalpabile, silente, invisibile alle sue stesse vittime, ma efficace, là dove non si manifesti l'uso diretto della violenza fisica, tale da far apparire i dominati come "naturalmente strutturati".

Le parole chiave: «ordine simbolico, violenza simbolica, capitale simbolico, mercato dei beni simbolici (gerarchie riconosciute, istituzionali), forza simbolica sono tutti segni»¹ riconducibili all'esperienza soggettiva condizionata e controllata dalla struttura dominante.

Il tracciato imposto e subito nei rapporti di dominio percorre le «vie puramente simboliche della conoscenza e del linguaggio, più precisamente del misconoscere e del riconoscere»².

¹ Enciclopedia mediale delle scienze filosofiche.

² P. Bourdieu, *Il dominio maschile*, p. 7.

La teoria di René Girard³

La teoria del linguaggio si estende ai simboli del rito e del mito, assumendo tutte le “forme simboliche” (forme primitive di classificazione, mentalità).

Girard associa lo studio dei miti e dei riti alla dinamica del desiderio e della violenza, elementi causali determinanti, presenti nei sacrifici e nelle religioni primitive. La violenza con straordinari effetti mimetici, a volte diretti, a volte indiretti, si giustifica attraverso il sacrificio e si proietta minacciosa assumendo la forma del sacro.

Il sacro è tutto ciò che domina l'uomo, tanto più si rivela potente, quanto più l'uomo crede di poterlo dominare. Il sacro sono le tempeste, le epidemie, ma soprattutto la violenza, quella velata non facilmente, immediatamente riconoscibile, che si proietta al di fuori dell'uomo e si confonde con tutte le altre forze che governano il mondo. È, dunque, la violenza che primeggia nel cuore e nell'anima segreta e misteriosa del sacro.

Il sacrificio

Il pensiero religioso racchiude un insieme di fenomeni che interagiscono nella spirale della violenza, di cui il sistema si nutre.

³ R. Girard, *La violenza e il sacro*, 1980.